Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 92 (1950)

Heft: 1-2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 92° Bellinzona, Gennaio - Febbraio 1950 N. 1-2

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: FELICE ROSSI - Bellinzona

LA 105.ª ASSEMBLEA SOCIALE

(Lugano, 14 gennaio 1950)

Convocata dalla Dirigente, si è oggi riunita alle Scuole Centrali di Lugano la assemblea degli « Amici dell'Educazione del Popolo ». Vi partecipa una quarantina di soci, tra cui notiamo con viva simpatia l'on. avv. Paride Pelli, Sindaco della Città, e i fedelissimi anziani Max Bellotti, Mario Giorgetti, Leopoldo Morgantini, Achille Pedroli e Cesare Giannini. Hanno inviato la loro adesione: il professor Giovanni Vicari, il prof. Alberto Norzi, il sig. Leone Quattrini e il professor Giuseppe Mondada.

Il maestro Michele Rusconi, a nome del Comitato di organizzazione dell'Assemblea, porta agli ospiti il saluto e il benvenuto con queste parole:

« *Gentilissime Signorine e Signori, egregi consoci,*

La Demopedeutica può compiacersi di essere sempre stata accolta nelle località che la ospitarono, in occasione delle sue assemblee, con vivissime manifestazioni di simpatia e spontanee testimonianze di riconoscenza. Quest'anno ancora, Lugano, o meglio il Suo lodevole Municipio, appena seppe della nostra intenzione di tenere qui la 105.a assemblea, si affrettò a esprimere al Comitato d'organizzazione il suo profondo compiacimento e ad assicurare l'appoggio incondizionato anche nel caso in cui la riunione avesse assunto carattere di particolare solennità. Il Comitato ha assicurato l'Autorità comunale che si intendeva restare nei limiti più modesti per diverse ragioni, non ultima quella dolorosissima del recente lutto che afflisse la spett. famiglia del nostro Direttore e redattore dell'organo sociale « L'Educatore », prof. Ernesto Pelloni, al quale a nome di tutti rivolgo i pensieri più belli di stima, di affetto e di conforto.

E allora l'on. Sindaco, ch'io saluto a nome della *Demopedeutica* coi sentimenti della più alta deferenza, volle assicurarci ch'egli in ogni modo, non solo avrebbe compiuto il dovere di partecipare all'assemblea, ma che sarebbe stato altamente onorato di rivolgere, in nome della cittadinanza, il più fervido benvenuto ai membri della società già di Stefano Franscini, il cui spirito guida e sorregge costantemente chi è chiamato ad assicurare a Lugano il migliore avvenire. Prego quindi i presenti di gradire, unitamente al più cortese saluto ch'io rivolgo loro a nome del Comitato d'organizzazione, l'espressione di simpatia dell'on. Sindaco come il dono più ambito e il riconoscimento più prezioso alla secolare e benefica attività della nostra associazione. Possa la riunione di oggi lasciare in tutti il più grato ricordo. »

Il maestro Rusconi è vivamente applaudito.

È ora la volta dell'on. Sindaco della Città, avv. Paride Pelli, il quale, accolto

da segni di viva simpatia, pronuncia un breve ma concettoso discorso.

Premesso che i problemi inerenti alla scuola — elevazione culturale, educazione morale, comprensione e attaccamento alle tradizioni migliori e alle più belle prerogative di libertà e di democrazia — sono sempre in cima ai suoi pensieri, esprime il vivo piacere di poter porgere ai demopedeuti il cordiale saluto e il benvenuto a nome del Municipio. Non si nasconde le difficoltà che si frappongono alla buona opera degli educatori in questo momento di preoccupante dilagare dello spirito godereccio, della superficialità e della banalità che abbassano il livello e il tono della vita del nostro paese, e ravvisa nell'azione della Demopedeutica, che sempre si ispira al suo grande fondatore Stefano Franscini, uno dei mezzi più efficaci per combattere questo marasmo. L'on. Pelli termina la sua smagliante improvvisazione, accolta da vivi applausi e dal generale consenso, augurando alla Demopedeutica, la più anziana e benemerita fra le associazioni che tendono a una schietta elevazione popolare, il più lusinghiero avvenire.

Il Presidente, dottor Gobbi, ringrazia l'on. Sindaco di avere onorato l'Assemblea della sua presenza e delle ispirate e opportune parole pronunciate — che costituiscono un programma per l'attuazione del quale la Demopedeutica promette d'impegnarsi seriamente — e dichiara aperta l'assemblea. Commemora i soci defunti dopo l'assemblea di Cadenazzo del 24 ottobre 1948: dottor Guido Maggi, maestro Quirino Codiroli, Mario Musso, professor Arminio Janner, dottor Antonio Sardi, Giovanni Giorgetti, avvocato Oscar Regazzi e professor Federico Filippini, ai quali i convenuti tributano omaggio alzandosi in segno di raccoglimento. Dopo di che dà lettura della relazione presidenziale.

La relazione del presidente dott. E. Gobbi

« Più che sola relazione del lavoro svolto dalla vostra Dirigente nell'anno decorso — dice il dr. Gobbi — questa vuol essere una specie di quadro riassuntivo dell'attività da noi svolta nei quattro anni, a scarico del mandato affidatoci. Attività invero di non molto rilievo, se si considerano le premesse colle quali si era partiti; non inutile però, chè, nel solco del passato, essa ha permesso alla nostra Società di far sentire sempre la sua voce e portare il suo valido contributo a molte iniziative sorte in questo periodo nel nostro paese.

Merita particolare rilievo in questo campo innanzi tutto l'azione da noi svolta a favore della creazione d'un Servizio Cantonale d'Igiene Mentale, istituzione ormai in atto e che ha già, nei primi mesi di sua attività, mostrato appieno la sua necessità ed il valore delle sue finalità. Senza illustrare di nuovo i principî informatori di quest'opera nè soffermarci sul suo pratico funzionamento, ci permettiamo insistere perchè essa trovi in voi, anche in avvenire, specie nei medici e negli educatori, l'appoggio il più incondizionato, chè reali e constatabili da tutti, tra qualche anno, saranno i vantaggi che dalla sua azione potrà trarre la nostra gioventù.

Il sottolineare tale principale punto di merito della nostra società in questi anni non deve far dimenticare ch'essa si è pure trovata in prima fila nel promuovere i festeggiamenti in onore di quel grande educatore e statista che fu Stefano Franscini; come è stata lieta d'aderire, ricordando le contribuzioni d'insigni suoi soci alla creazione di simili istituzioni, a quelli indetti in occasione del 25° di fondazione del Sanatorio e del 50° dell'Istituto Neuropsichiatrico Cantonale, e che ancora, oltre ad appoggiare le varie riforme scolastiche e le varie opere di giustizia sociale, quali l'assicurazione vecchiaia e superstiti e l'organico dei docenti, s'è favorevolmente espressa per l'estensione a tutti gli scolari del Cantone del servizio dentario, nonchè sui progetti, tuttora in gestazione, per la formazione dei medici sportivi e di fabbrica a tutela e per un più razionale disciplinamento igienico di queste attività. Nè trascurati, anche se non risolti, sono stati i problemi interni, quali la vita del nostro organo sociale e la questione del reclutamento dei nuovi soci, e l'aiuto a studi o lavori d'interesse pedagogico. Il primo ha

1950 g 1463

fatto l'oggetto di numerose discussioni che hanno vertito in particolare sulla sua gestione e sul suo indirizzo. Se l'oneroso suo costo di stampa aveva infatti reso necessario la riduzione dei suoi numeri annui, l'improvvisa indisponibilità del suo redattore (di recente ancora colpito sì gravemente nei suoi affetti familiari, per il che gli rinnoviamo le nostre sincere condoglianze) ha quest'anno complicato ancor più la sua pubblicazione. Rappresentando esso l'espressione prima e più genuina della vita stessa della nostra Società, noi abbiamo ritenuto che tutto dovrà essere tentato per aumentarne la tiratura, ampliandone magari il raggio di azione nel solco ad es. della Società di Utilità Pubblica, di cui è o dovrebbe già essere l'organo ufficiale.

La questione soci, altrettanto delicata, verrà avviata, non dubitiamo, a soddisfacente soluzione. Quanto alla terza, coll'invito a voler promuovere lavori e ricerche in ogni dominio della vita del nostro paese, vi chiediamo di volerci autorizzare a contribuire nella misura di franchi 250 alla pubblicazione del sig. maestro Mondada sul tema « Brione sopra Minusio », monografia di storia locale che viene a completare il ciclo dei precedenti lavori in tale campo del distinto educatore.

Concluderemo con un voto: che i punti da noi sfiorati o precisati in questa nostra, se pur breve, relazione, servano da spunto, a chi sarà chiamato a reggere le sorti della Demopedeutica, per lo studio d'un piano che renda possibile una maggiore ed ancor più valida compartecipazione della nostra Società, attraverso il suo organo sociale ed i suoi dirigenti, alla vita sociale e culturale del nostro amato paese.

Sulla relazione presentata, a nome della Commissione Dirigente, viene aperta la discussione.

L'Ispettore scolastico prof. Edo Rossi ha parole di elogio e ringraziamento per il prezioso contributo dato dal Presidente dott. Elio Gobbi alla soluzione del delicato problema del Servizio di igiene mentale, servizio ch'egli — come uomo di scuola — apprezza altamente. Riferendosi poi al discorso dell'on. Sindaco di Lugano, rileva che le idee espresse dall'egregio magistrato costituiscono il problema cruciale del momento, e auspica che, assieme a quello delle autorità, lo sforzo dei docenti e delle associazioni magistrali converga a educare la gioventù a sensi sani e alti, e però lontani dalla banalità e dalla sensualità.

La relazione è quindi approvata, e con essa — senza discussione — i conti dell'esercizio 1948-49 e la relazione dei revisori, letta dalla sig.na Aldina Grigioni.

Nomina della nuova Commissione Dirigente

Su proposta del maestro Michele Rusconi, vengono nominati per acclamazione i membri della nuova Commissione Dirigente per il biennio 1950-1951.

Sono eletti:

Presidente: Prof. Emilio Bontà, Lugano; Vice Presidente: Prof. Brenno Vanina, Cassarate; Membri: Prof. Giacinto Albonico, Massagno; Prof. Pietro Panzera, Lugano; Dottor Franco Ghiggia, Dino.

Supplenti: Prof. Edo Rossi, Lugano; Dott.a Rosetta Camuzzi, Montagnola; Prof. Ilario Borelli, Cadro.

Revisori: Prof. Francesco Bolli, Lugano; Professor Paolo Lepori, Paradiso; Maestra Carmen Cigardi, Breganzona.

Cassiere: Rezio Galli, Lugano.

Segretario-amministratore: M.o Giuseppe Alberti, Lugano.

Relazioni

Fatte le nomine statutarie, l'egregio dott. Elio Gobbi, Vice Direttore dell'Ospedale Neuro-psichiatrico cantonale di Mendrisio, dà lettura di una sua dotta relazione sul tema « I sogni », che pubblichiamo in altra parte della rivista.

Pure in questo fascicolo dell'*Educatore* pubblichiamo l'interessantissima relazione del signor Giacomo Anzani, direttore dell'Ufficio Cantonale A. V. S., dal titolo « Bilancio tecnico e Casse pensioni pubbliche », argomento attualissimo nel momento in cui l'Autorità cantonale deve pur provvedere al risanamento della Cassa Pensioni Docenti e all'adattamento alle nuove condizioni, come già si è fatto in settori affini.

Le due relazioni, seguite con vivo interesse dai presenti, sono coronate dai generali applausi. Dopo di che il Presidente ringrazia nuovamente gli intervenuti e dichiara chiusa l'Assemblea.

I Demopedeuti si ritrovavano poi nella sala superiore del Caffè della Posta, dove il Municipio offriva l'aperitivo d'onore, servito con distinzione e signorilità.

Il modesto banchetto, al quale partecipavano numerosi soci, veniva tenuto al « Grotto Pinin di Frà », ove, alle frutta, il signor Mario Giorgetti inneggiava al Sodalizio e alla Patria.

Chiarezza d'espressione

Galileo dice: «Oscuratamente possono parlare tutti, chiaro pochi». Chiarezza nella espressione è probità nel pensiero e nella azione. Oscurità nella espressione produce, se già non nasconde, obliquità morale.

G. Salvemini

AI NOSTRI LETTORI

Una cieca fatalità ha incrudelito negli ultimi mesi sul direttore dell'organo sociale, prof. Ernesto Pelloni, stornandolo dall'azione altamente meritoria di sette lustri pro EDUCATORE, e anche da quella meno percettibile di fervido propulsore del sodalizio.

La nuova Dirigente, nella seduta del 4 marzo a Lugano, ha affidato temporaneamente il compito della redazione del giornale all'egregio consocio sig. Felice Rossi, docente nelle scuole di Bellinzona. A questo indirizzo quindi dovrà metter capo, d'ora innanzi, la corrispondenza redazionale.

LA DIRIGENTE

Bilancio tecnico e Casse pensioni pubbliche

L'evoluzione delle condizioni economiche, ed in modo particolare quella dei salari durante l'ultimo decennio, ha reso inderogabile la necessità di adeguare alle nuove contingenze ed alle esigenze del costo della vita le prestazioni a favore dei membri delle Casse pensioni pubbliche.

Per avvertire l'importanza del problema, basti por mente alle condizioni in cui vengono a trovarsi, oggidì, un funzionario maturo per il pensionamento o i suoi superstiti. Egli, dopo aver adempiuto i suoi obblighi verso lo Stato e verso la Cassa pensioni durante parecchi decenni, in base alle vigenti disposizioni statutarie avrebbe diritto a delle prestazioni computate sullo stipendio del 1939, mentre, nel frattempo, il costo della vita ha superato la quota 160 nei confronti di quell'epoca.

Purtroppo, anche il sistema di previdenza sociale meglio concepito non sarebbe che una mera illusione se il suo finanziamento non fosse solidamente garantito. Occorre quindi dedicare la massima attenzione a questo problema fondamentale.

Fino a tutt'oggi, per il finanziamento delle Casse pensioni, vige la concezione della copertura tecnica assoluta, che impone degli oneri rilevanti, diremo quasi insopportabili, per il risanamento del bilancio adattato alle nuove condizioni. Si pone quindi la questione di sapere se non sia giunto il momento di seguire nuove vie.

Anzitutto reputiamo lecito chiederci se effettivamente la copertura tecnica assoluta sia da considerare indispensabile, alla stessa stregua, per le Casse pubbliche come per quelle private. Su questo punto anche i pareri dei periti divergono, tant'è vero che già nelle considerazioni del rapporto dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali alla Commissione federale degli esperti per l'introduzione dell'AVS sotto il capitolo «Provvedimenti per il risanamento» viene affermato che « l'equilibrio di una Cassa pensioni è già garantito con il versamento costante dell'interesse sul disavanzo tecnico, allorchè si tratta di casse la cui esistenza è da ritenersi perenne ». Recentemente, all'assemblea generale degli attuari svizzeri, un eminente specialista, il Dr. Grütter di Berna, ha sostenuto la tesi secondo cui la teoria della capitalizzazione pura per il finanziamento delle Casse pensioni private deve essere considerata quale unica possibilità; mentre per le Casse pensioni di diritto pubblico, per la copertura della parte di prestazioni non finanziata dal membro stesso, il metodo della ripartizione offre sufficiente garanzia ed indubbi vantaggi.

Non va dimenticato che le Casse pensioni, nella loro forma ed estensione attuali, sono delle istituzioni relativamente recenti, per cui vengono a mancare gli insegnamenti dell'esperienza che potrebbero già in un prossimo avvenire far modificare sensibilmente ciò che oggi appare più o meno perfetto.

In tale attesa è fuor di dubbio — come afferma il perito da noi citato — che per le Casse private la copertura assoluta degli impegni presenti e futuri sia di rigore, trattandosi di istituzioni la cui esistenza non può essere definita perenne. Altrettanto non si può invece asserire per le Casse pensioni pubbliche, la cui esistenza è strettamente legata all'ente che le ha istituite, il quale si confonde nella maggior parte dei casi con il garante, di guisa che, se dovesse cessare d'esistere l'ente stesso, verrebbe a mancare anche la copertura.

Il sistema della capitalizzazione pura, applicato alle Casse pensioni pubbliche, esige l'accumulazione, per ogni suo membro attivo, di un capitale che sia sufficiente, verificandosi uno degli eventi assicurati — pensionamento per età o per invalidità, rendita ai superstiti in caso di morte — a coprire gli impegni previsti dagli statuti. In altre parole, i premi versati dal membro e dal suo datore di lavoro impiegati all'interesse composto ad un determinato saggio, aggiunto ad altri elementi, concomittanti e diversi di natura economica e demografica, dovrebbero esclusivamente servire alla formazione della cosiddetta riserva matematica.

La Cassa quindi avrà un bilancio in equilibrio solo se la detta riserva sarà garantita. Analizzando le poste del bilancio tecnico tipo rileviamo:

all'attivo: il fondo disponibile e
il valore dei premi correnti capitalizzati;

al passivo: il valore degli impegni correnti capitalizzati e
il valore degli impegni futuri capitalizzati;

quindi su quattro voci una sola di consistenza reale. Le altre rappresentano valori ipotetici computati applicando formule alquanto complesse che tengono conto, come già accennato, di parecchi fattori che mai si avverano completamente, e più precisamente:

anzianità media nella professione;
percentuale di mortalità prematura;
percentuale di invalidità;
probabilità di matrimonio per i membri di sesso femminile;
mortalità media dei pensionati;
eliminazione delle vedove per passaggio a seconde nozze;
saggio d'interesse applicabile al capitale di copertura esistente;
e così via.

Appare evidente che, trattandosi di dati statistici soggetti a frequenti correzioni, malgrado la loro accuratezza, il margine di sicurezza adottato per il calcolo di detti valori debba essere fatalmente oltremodo elevato.

Ne consegue che il sistema comporta non lievi inconvenienti, tra i quali primeggiano l'accumulazione di fondi rilevanti ed il pericolo di un superfinanziamento.

Difatti, una volta raggiunto l'equilibrio tecnico, le entrate correnti non dovrebbero più sorpassare le uscite immediate, altrimenti ogni eccedenza aumenterebbe la copertura oltre il limite previsto, e con l'andare degli anni si registrerebbe il lamentato superfinanziamento.

All'uopo ci sia concesso, per meglio illustrare il nostro modo di vedere, di citare la situazione della Cassa pensioni magistrati, funzionari, impiegati ed operai dello Stato del Cantone Ticino.

A fine 1948, il patrimonio della Cassa stessa ammontava a fr. 9.988.072.— mentre a fine 1947 esso era di fr. 8.847.210.—: un aumento quindi di fr. 1.140.842.— in un solo anno. La copertura tecnica fissata dai periti ammontava a fr. 12.000.000. Permanendo stabile la situazione, verso la fine del 1950 l'equilibrio sarebbe raggiunto, per poi accusare un'eccedenza che aumenterebbe d'anno in anno, sempre in maggior misura. Tra 10 anni, considerando l'interesse composto al saggio del 4 % fissato dallo statuto, la copertura raggiungerebbe i 25 milioni e continuando a salire allo stesso ritmo supererebbe eventualmente le possibilità di investimento presso lo Stato. In quel momento, la Cassa pensioni si troverebbe trasformata in un potente istituto di credito, il che non è nè concepibile nè desiderabile.

Ben inteso, per adeguare le prestazioni statutarie attuali alle nuove condizioni di stipendio, carovita incluso, si renderà necessario un rilevante aumento della copertura tecnica. Con questo, il pericolo denunziato, nel caso in esame, non sarà immediato; ma sussisterà ugualmente. La supercopertura si verificherà semplicemente qualche decennio più tardi.

Immediato, e oltremodo preoccupante, è pure l'inconveniente dell'accumulazione di ingenti capitali. All'uopo, rileveremo come all'assemblea degli attuari, cui abbiamo accennato, il presidente, Prof. Emilio Marchand, abbia sottolineato il continuo aumento degli investimenti dovuto ai capitali disponibili presso le società d'assicurazione e presso le Casse pensioni, affermando che nel corso degli ultimi 20 anni detti investimenti sono perlomeno quadruplicati.

Comunque, che sia reale il pericolo cui abbiamo accennato lo dimostra il fatto che i più eminenti matematici delle assicurazioni, chiamati a pronunciarsi sul finanziamento dell'AVS federale, hanno, con voce unanime, abbandonato il principio della capitalizzazione pura, appunto perchè applicandolo — pur mantenendo gli stessi importi per le quote degli assicurati e le prestazioni degli enti pubblici — si accumulerebbero delle riserve matematiche di oltre 20 miliardi, importo che di gran lunga supera ogni possibilità di collocamento in titoli dello Stato. Non sono mancate le critiche più o meno interessate in merito. In quel tempo, detto finanziamento fu definito talmente insufficiente che si parlò di mancanza di serietà; ed ora, dopo solo due anni d'esercizio, gli stessi critici affermano che con il sistema misto adottato l'opera è superfinanziata. Per conto nostro, riteniamo che si esagerava ad arte allora come oggi. Tuttavia la prova è data che in materia d'assicurazione sociale — e le Casse pensioni altro non sono — l'esperienza non ha ancora detto la sua ultima parola, particolarmente in punto al finanziamento.

È bensì vero che, raggiunta la copertura tecnica, si potrà evitare il superfinanziamento destinando le eccedenze all'aumento delle prestazioni correnti oppure, traverso la riduzione dei premi, del saggio di interesse e così via. Una simile soluzione può essere ammessa per le Casse private, e specialmente per le Compagnie di assicurazione — che esercitando la loro attività a scopo di lucro non incontrano difficoltà alcuna a trasformare le eccedenze in più o meno lauto dividendi — ma non è concepibile per le Casse pensioni pubbliche, poichè si tratterebbe di caricare oneri gravosi ad una determinata generazione per permettere alle susseguenti di beneficiare dell'altrui sacrificio.

È evidente che abbandonando il metodo della capitalizzazione pura l'ente pubblico debba assumere la garanzia per la copertura, in ogni caso, dei disavanzi d'esercizio; il che, a mente dei periti ortodossi, comporterebbe un rischio inammissibile tenendo conto particolarmente del fattore « invecchiamento » — ci si scusi la brutta espressione, ma, a quanto sembra, ai tecnici, il termine aumento della longevità non garba...

Osserviamo, in merito, che al progressivo aumento degli anni di vita corrisponde un altrettanto progressivo aumento degli anni di lavoro, e quindi del pagamento delle quote, e che anche i pensionamenti per invalidità divengono sempre più rari.

Indipendentemente da ogni considerazione, va poi notato che nella maggior parte dei casi il patrimonio delle Casse pensioni pubbliche esiste unicamente quale credito verso gli enti pubblici che le hanno istituite. Detto patrimonio è quindi strettamente legato alla solvibilità dell'ente stesso. Subentrando la chiusura della Cassa in condizioni normali, l'ente dovrà mettere a disposizione i mezzi necessari, non fosse altro che per ragioni morali e di equità. Infatti, se esaminiamo la situazione delle Casse pubbliche riferendoci ai dati statistici riprodotti nel rapporto 2 marzo 1946 dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali alla Commissione federale degli esperti, rileviamo che per le 155 Casse pensioni pubbliche esistenti (Confederazione - cantoni - comuni - uffici internazionali) la copertura tecnica dovrebbe essere di franchi 2.700 milioni, mentre essa non raggiunge che i fr. 1.300 milioni, con un disavanzo, quindi, di oltre il 50 %. Il risanamento richiederebbe, teoricamente, applicando gli estremi, la riduzione media delle prestazioni del 39 % (47 % per la Cassa del personale federale e 24 % per

quelle cantonali) oppure l'aumento del 165 % dei premi attuali (238 % per la Confederazione, 79 % per i Cantoni).

Questi dati si riferiscono agli stipendi base assicurati nel 1945, mentre ora si tratterebbe di applicare gli stipendi 1950 stabilizzati; ne deriva quindi un'assoluta impossibilità di risanamento così concepito, in quanto i sacrifici richiesti costituiscono un onere che equamente non si può imporre nè al membro nè all'ente pubblico.

Osserviamo che l'anormalità dei bilanci tecnici delle Casse pubbliche è dovuta alle prestazioni concesse a dei membri che non hanno potuto contribuire o hanno contribuito solo in parte a formare la copertura necessaria al finanziamento di quanto è loro assegnato.

Lungi da noi il pensiero di voler contestare a queste persone il diritto di cui beneficiano. Si tratta indubbiamente di un dovere sociale al quale lo Stato non può sottrarsi; tuttavia è palesemente equo che i relativi oneri siano a carico della collettività, e non già della ristretta cerchia dei membri della Cassa pensione.

Ragionevolmente, quindi, solo abbandonando la teoria della capitalizzazione pura si potrà arrivare ad una sistemazione delle Casse pensioni pubbliche, particolarmente di quelle che maggiormente ci interessano.

Che vi siano altre vie praticabili ce lo dimostra il sistema adottato per il finanziamento dell'AVS federale, la più poderosa opera sociale realizzata fino a tutt'oggi nel nostro paese. Gli impegni imposti allo Stato, pur essendo notevoli, sono sopportabili, e comunque in nessun rapporto con quanto si chiederebbe adottando il regime della capitalizzazione individuale.

Ci sia ora concesso di citare le cifre di confronto dei due sistemi estremi: copertura tecnica e copertura periodica dei disavanzi d'esercizio applicati alle tre Casse pensioni statali del nostro Cantone.

La Cassa pensioni magistrati, funzionari, impiegati e operai dello Stato, periodo 1924/1948 ha registrato alle

Entrate (solo tasse dei membri)	fr. 6.010.652
Uscite (pensioni, indennità e restituzioni, spese di amministrazione)	fr. 7.400.000
In 25 anni, quindi, lo Stato avrebbe dovuto intervenire con	fr. 1.389.531

Nello stesso periodo, in virtù della capitalizzazione pura, esso Stato ha dovuto accreditare alla Cassa, per contributi, franchi 6.834.059 e fr. 4.211.246 per interessi; in tutto, *fr. 11.045.305*. Lo Stato quindi non solo ha coperto il disavanzo effettivo, ma ha costituito nella sua quasi totalità il patrimonio esistente. In altre parole, nel primo caso l'ente pubblico avrebbe versato quanto occorreva a completare la copertura delle prestazioni effettive e si sarebbe fatto garante degli impegni futuri; nel secondo esso ha sottoscritto in più un debito verso la Cassa di quasi 10 milioni, impegnandosi a corrispondere sullo stesso un interesse del 4 %. In un caso come nell'altro, è lo Stato che assume la garanzia, l'unica differenza risiede nel fatto che l'impegno si trova più o meno contabilizzato con una cifra.

La Cassa pensioni della Gendarmeria cantonale, nel periodo 1923/1948, ha registrato:

alle

Entrate (solo membri)	fr. 1.331.133

e alle

Uscite	fr. 3.048.338
Onere effettivo dello Stato in 25 anni	fr. 1.717.205

Con la capitalizzazione pura, lo Stato ha assunto i seguenti impegni:

per contributi fr. 2.231.024, per interessi fr. 1.488.935, in tutto fr. *3.719.959;* ed infine

La Cassa docenti nel periodo 1917/1948 registra:

alle

Entrate	fr. 8.364.271

e alle

Uscite	*fr. 21.046.652*
Onere effettivo dello Stato in 31 anni	fr. 12.682.381

Impegni assunti dallo Stato e Comuni con il metodo in vigore:

contributi fr. 10.680.903, interessi franchi 3.568.767, in tutto *fr. 14.249.670*.

Come vediamo, gli oneri a carico dell'ente pubblico superano di gran lunga i disavanzi effettivi, per cui tutto sommato è lecito chiedere se un sistema misto di finanziamento, che mitighi l'esagerazione delle riserve matematiche, non rappresenti una soluzione con indubbi vantaggi per l'erario, anche se allo Stato ne deriva l'obbligo di portarsi garante degli impegni: garanzia più teorica che reale, come crediamo di aver dimostrato.

Spontanea viene la domanda: come mai tanti periti chiamati a pronunciarsi non abbiano avvertito quanto un profano, o pressochè tale, ha rilevato?... Lontana da noi la presunzione di calar lezioni agli esperti: semmai, a ragion veduta, potremo, senza ombra di risentimento, ammettere la impossibilità di altra soluzione all'infuori di quella ortodossa. Tuttavia, l'importanza del problema, dalla cui soluzione dipende la possibilità di adeguare o meno le pensioni e le rendite alle condizioni attuali, è tale da esigere che nulla venga tralasciato per il conseguimento del miglior risultato possibile. Ora, non crediamo di errare rispondendo all'ultima domanda nel senso che agli specialisti interpellati mai fu chiesto di studiare la questione finanziaria delle Casse estendendo le indagini pure fuori del sistema fin qui seguito. Se ciò sarà fatto (rivolgendosi ben inteso a dei periti disposti a lasciare da parte ogni pregiudizio), il risultato potrà anche essere positivo, ne siamo convinti.

Comunque, il minimo che si possa pretendere, a nostro modesto avviso, è lo stralcio dal bilancio tecnico dell'importo corrispondente alla copertura degli impegni assunti verso i membri che alla formazione di detta copertura non hanno potuto, in parte o per intero, contribuire.

Il problema è arduo, lo ammettiamo, ma la posta in gioco è alta; per cui nessuno sforzo deve essere risparmiato pur di giungere ad un'equa soluzione che garantisca ai dipendenti dello Stato — siano essi magistrati, docenti, funzionari, impiegati od operai — la possibilità di trascorrere dignitosamente il crepuscolo della loro vita.

Giacomo Anzani

GIUBILEI

alla Scuola Professionale di Lugano

Schietto successo di simpatia e di cordialità hanno avuto i festeggiamenti indetti alla Scuola Professionale di Lugano, in onore della Direttrice Signorina Ines Bolla e di un gruppo di docenti felicemente giunte al non facile traguardo del 40° e del 25° di insegnamento.

La manifestazione, iniziatasi con parole di saluto e di augurio alle festeggiate da parte della collega Ersilia Techxz Brivio, si è chiusa con una briosissima rivista del III corso commerciale. Ricchi gli omaggi floreali, numerosi i telegrammi e le lettere di adesione da parte di amici, colleghi, ex docenti, ex allieve, e personalità del mondo culturale del Cantone.

Notate le adesioni dei Professori Francesco Chiesa, Silvio Sganzini, Direttore del Liceo cantonale, Maddalena Fraschina, Direttrice del Ginnasio Femminile, Edo Rossi, Ispettore scolastico del II Circondario, Luigi Brentani, Ispettore della Commissione Apprendisti, Ida Salzi, ex Direttrice della Scuola Magistrale di Locarno, della Direzione e dei docenti della Scuola Maggiore di Lugano, della Società Pedagogica «La Scuola» di Bellinzona, della Ditta Giglia di Lugano (con dono).

All'amichevole adunata è pure intervenuta la più che ottantenne signora De-Micheli, decana delle docenti della Scuola Professionale di Lugano, ex docente di tedesco nella sezione commerciale.

Alle festeggiate, Signorina Dir. Ines Bolla, Prof. Myriam Cattaneo, Lina Cattaneo, Signora Annovazzi, Signorina Ebe Trenta, rinnoviamo da queste colonne l'augurio cordiale di altri molti anni di prospera attività a favore della nostra gioventù femminile.

E. T.-B.

Serietà di preparazione

... Non giovano tanto gli insegnanti «missionari», cioè quelli che politicizzano dall'esterno i loro insegnamenti scientifici, ma più giovano gli insegnanti maestri, i tecnici coscienziosi, quelli che hanno serietà di preparazione e alta idea del loro compito delicato, e rispettano il sentire altrui.

Costoro finiscono con l'avere successo anche come maestri politici, appunto perchè non parlano di politica, e perchè l'uomo esperto profondamente di una sua disciplina è tutto un compendio, necessariamente, di umanità totale, che è implicitamente politica.

L. Russo

59° Corso svizzero di lavoro manuale e di Scuola attiva

Il 59° *Corso normale svizzero di Lavoro manuale e di Scuola attiva* si svolgerà quest'anno a Montreux, dal 10 luglio al 5 agosto, sotto la direzione del sig. V. Dentan. Le domande di iscrizione dovranno essere dirette, prima del 15 aprile, al Dipartimento cantonale della Pubblica Educazione, a Bellinzona.

Il corso comprende ben 20 sezioni, tre delle quali riservate esclusivamente ai partecipanti di lingua tedesca: 1. *Corso preparatorio* (della durata di tre settimane: cl. I-IV); 2. *Cartonaggio* (quattro settimane: cl. IV-VI); 3. *Cartonaggio,* corso di perfezionamento (due settimane); 4. *Lavoro su legno* (Scuole maggiori: 4 settimane); 5. *Lavoro su metalli* (Scuole maggiori: 4 settimane); 6. *Scultura* (due settimane); 7. *Modellatura* (una settimana); 8. *Scuola attiva, grado inferiore* (I e II cl.: due settimane); 9. *Scuola attiva grado medio* (III-V cl.: due settimane); 10. *Scuola attiva, grado superiore* (VII-IX cl.: due settimane); 11. *Studio locale* (Scuola maggiore: una settimana); 12. *Fisica e chimica* (Scuola maggiore: due settimane); 13. *Biologia* (Scuola maggiore: due settimane); 17. *Canto e musica popolare nella scuola* (una settimana); 18. *Disegno alla lavagna* (una settimana); 19. *Didattica del disegno nel grado inferiore* (una settimana); 20. *Disegno tecnico* (una settimana e mezzo).

L'importanza di questi corsi, tante volte illustrata da L'*Educatore,* ci dispensa da una particolareggiata dimostrazione dei vari insegnamenti. I docenti giovani devono, in modo particolare, approfittare dell'occasione che loro si offre, durante le vacanze estive, per estendere le conoscenze teoriche e pratiche e mettersi così in grado di meglio conformare il loro insegnamento ai principi pestalozziani cui s'ispirano i nostri programmi. Non meno nella Scuola elementare minore che nella Scuola maggiore, l'insegnante che voglia improntare a concretezza la sua opera deve essere in grado di preparare il materiale indispensabile ed impratichire gli allievi nell'uso delle mani: vogliamo dire che ogni insegnamento deve trovare docenti e discenti capaci di collaborare all'arricchimento di tutto che può essere d'ausilio all'approfondimento della materia e a un'illustrazione vivida e però efficace: senza di che l'insegnamento non lascia impronta, o ben scarsa.

Attiriamo l'attenzione degli insegnanti volonterosi soprattutto sui corsi della Scuola attiva. Molto opportunamente gli organizzatori hanno assicurato la buona riuscita in anticipo a tale ramo ricorrendo alla collaborazione d'insegnanti specializzati nella materia che tratteranno argomenti svariatissimi: dai problemi di psicologia pratica ai principî della scuola attiva, ai centri d'interesse, al disegno, alla modellatura, ecc. ecc.; e le lezioni saranno corroborate dalle discussioni collettive vertenti sui temi più svariati, quali il teatro scolastico, i rapporti tra scuola e famiglia, gli scambi interscolastici. Tali corsi poi daranno modo di stimolare l'interesse dei docenti, e per il loro tramite degli allievi, verso l'insegnamento poggiato sulle esperienze della scolaresca, sullo spirito di ricerca e quindi sull'immanente iniziativa individuale, che ha tanta parte nella riuscita, e non solo nella scuola.

I corsi assicurano, inoltre, indipendentemente dal loro obiettivo primo ed essenziale, altri vantaggi di vari ordini: possibilità di comparazione di metodi didattici, e quindi della scelta più opportuna; affiatamento, sempre utile, con colleghi confederati di altra formazione e indirizzo, e pertanto occasioni d'integrazioni utili così nella visione generale dell'insegnamento, come nelle particolarità; e — perchè no ? — scambi di indicazioni utili, d'informazioni, d'impressioni, sempre giovevoli, se seriamente messi a profitto, ad allargare l'orizzonte e avanzare...

Cantone, Consorzi e Comuni, se richiesti, non lesineranno, pensiamo, il loro contributo. E il sacrificio finanziario non sarà rilevante. Non pochi, in altre occasioni, furono i docenti ticinesi partecipanti ai corsi di lavoro manuale. Vorremmo che pure quest'anno gli insegnanti della Svizzera italiana fossero ben rappresentati, a dimostrazione anche dello sforzo che il Ticino compie per il miglioramento del suo corpo insegnante, e in definitiva della sua gioventù

I SOGNI

Dr. ELIO GOBBI, Vice-Direttore dell'Ospedale neuro-psichiatrico cantonale di Mendrisio.

Le conquiste scientifiche più recenti, la scoperta di nuove leggi e di nuove fonti di energia, il dominio di molti e molti fenomeni naturali sino a ieri ancora ignorati non hanno valso, nè lo potrebbero, malgrado le apparenze, a sedare nell'uomo quel senso di incertezza, d'angoscia, di paura anzi che gli sono compagni ed improvvisi l'assalgono ove, lasciate le vie apparentemente sicure dei fatti e delle loro concause, si volga a considerare l'essenza stessa e prima di questi fenomeni, nonchè la sua personale origine ed il suo divenire.

Piccolo allora quale bimbo e vulnerabile come l'uomo di ieri, di mille anni fa, egli sente e come essi ansioso si volge credulo, a soddisfare la sua smania di sapere, il suo bisogno di certezza quanto al suo destino, a tutte quelle fonti, scientifiche o meno, suscettibili, anche se fallaci, di dargli l'illusione di un aiuto, d'una luce, una speranza nel domani immediato quali la astrologia, lo spiritismo, l'alchimia, l'interpretazione delle linee della mano, ecc.

Se queste pseudoscienze hanno perciò goduto nel corso dei secoli di grande rinomanza e d'alterna fortuna presso l'uomo, una di esse e in particolare, l'oniromanzia, la credenza cioè nei sogni, forse perchè antica quanto il mondo e ritenuta arte somma e praticata per tale motivo come scienza, è sempre stata considerata quale una delle fonti di primaria importanza per la comprensione di questi svariati fenomeni naturali e soprannaturali. Infatti mai è venuto meno l'interesse in materia e tutto è stato detto di loro sì da rappresentare per gli uni il coronamento del massimo bene raggiungibile in questo mondo dall'uomo, per gli altri null'altro che menzogna, follia della persona normale od ancora espressione delle carni che s'agitano la notte, rotte le catene della morale.

Simili giudizi estremi non fanno che riflettere il duplice aspetto nel quale è stata compendiata la loro origine primiera; concezione questa che troviamo di già nettamente precisata nell'Odissea, là dove Penelope, nel canto decimonono, parlando al suo ospite, gli dice: « conosco la vanità dei sogni ed il loro oscuro linguaggio e so quanto poco d'essi si realizzi. Ci vengono da due diverse porte di cui l'una è di corno e l'altra d'avorio: quest'ultima ci elargisce solo « ingannevole caleidoscopio d'immagini, quella di corno invece segni non dubbi di successo per colui che sogna ». In ogni tempo, lo ripetiamo, il sogno ha occupato un posto di primaria importanza nell'economia del pensiero umano tanto che presso certi popoli, che nella nostra presunzione definiamo volontieri come primitivi, esso fa ancor oggi parte della lor vita reale rappresentandovi un valore mistico - religioso. Citiamo al riguardo ad esempio quanto Lévy-Bruhl, il ben noto esploratore, riferisce a proposito d'una tribù del Brasile: « mai i Tupi-Intu si muoverebbero per una spedizione guerriera se la maggior parte di essi, la sera precedente l'inizio dell'operazione, dovesse sognare di vedere la propria carne e non quella dei nemici abbrustolire sullo spiedo ». Superstizione? Per nulla se si pon mente al fatto che godettero e godono tuttora di grande considerazione, e non solo presso il popolino, i libri che tentano di fornirci le chiavi per una interpretazione dei sogni, che ad essi hanno fatto ricorso specie nel passato non solo privati cittadini, ma anche condottieri d'armate, capi dello stato; chè gli uni avevano altrettanto interesse a sapere a tempo se una battaglia sarebbe stata vinta, se un re doveva morire, se i raccolti sarebbero stati magri causa la siccità, quanto i semplici mortali; se avessero a correre il rischio di perdere i loro beni, se si fossero ammalati o forse riservata loro la possibilità di contrarre un buon matrimonio od altro ancora.

Che fosse un eletto da Dio od un uomo da fiera, di quelli cioè che speculano sulla stupidità della gente, oppure un medico come Ippocrate, Galeno o Paracelso od ancora un filosofo, l'interprete dei sogni fu perciò sempre tenuto in alta stima e considerato con rispetto, paura ed ammirazione; chè, possedendo il potere di vedere al di là delle immagini dell'anima, doveva trovarsi per forza di cose in speciali rapporti col soprannaturale. Il popolo di Caldea fu il primo ad essere celebre nell'arte di interpretrare i sogni, sì che probabilmente dalle sue influenze discende l'oniromanzia egiziana, indù e greca, e Giuseppe

figlio di Giacobbe, che la Bibbia cita quale interprete dei famosi sogni di Faraone, fu ritenuto come l'inventore di quest'arte divina.

Dallo studio dei diversi libri dei sogni a noi tramandati dall'antichità e dal variare dell'attitudine d'ogni singolo nei confronti di questo passionante problema, nel corso dei secoli, nonchè dall'attitudine dei popoli, molte deduzioni sono state possibili e lo sono persino quanto alla stessa antica concezione generale dell'universo. Così per riassumere, i sogni son stati via via considerati come rivelazioni della divinità - vedi quelli della Bibbia - o come messaggi d'un mondo soprannaturale, o come ispirazioni profetiche, o come espressione del modo d'essere del nostro organismo, o ancora come semplici risposte ad eccitamenti esteriori, o, per finire, come immagini, fortuite chimere prive di senso, ecc. Oscillanti in genere sono state pure le opinioni in merito alla loro origine: o da Dio o dal ventre - mentre costante restò la loro divisione in sogni soprannaturali e naturali: i primi chiari di per sè, espressione della volontà divina; i secondi, invece, per la loro complessità simbolica, assolutamente bisognevoli, di adeguata interpretazione. Ciò ha portato a studiarli da vicino, a raggrupparli in categorie, a seconda del polimorfismo delle loro immagini, a creare una vera e propria «chiave», capace di spiegarli e di permettere l'entrata nel loro regno misterioso. Benchè espressioni dello spirito dell'epoca, i libri che fanno stato di questi metodi non si differenziano gran che l'uno dall'altro, sia nella loro teoretica che nel contenuto delle loro interpretazioni a testimoniare del permanere invariato d'un nucleo di credenze magiche nell'uomo il quale non può accontentarsi nè s'accontenterà mai di soluzioni logico-materialistiche, in quanto la sua anima è dall'origine legata alla magia ed alla mistica.

Già in questi testi si trova, infatti, oltre la suddivisione dei sogni in veri, cioè passibili d'interpretazioni, e falsi, il principio che «la veridicità di un sogno» dipende da certe condizioni ed influenze, sia esteriori che interne, alle quali soggiace colui che sogna, sì che mentre i sogni insignificanti sarebbero la conseguenza di desideri irragionevoli, di fenomeni di saturazione, d'angoscia intollerabile, quelli veri e comprensibili si produrrebbero quando lo spirito è in grado di liberarsi dalle catene del corpo e d'elevarsi a Dio. Questa concezione d'una relazione causale tra la struttura dell'uomo ed i suoi sogni, considerati come conseguenze di interferenze tra la sua anima ed il suo destino, è tuttora valida, chè sul medesimo postulato si basano, costituendone il più valido punto di contatto, e la teoria di Freud, che ritiene il sogno soddisfi e compensi le tendenze istintive, e quella di Jung che lo considera quale trait d'union tra la coscienza e l'incosciente nostro.

La tecnica in auge un tempo per interpretare i sogni si serviva pure di regole fisse e tradizionali, tra le quali principale quella basata sul principio d'analogia, che partiva dall'idea essere ogni sogno un'allegoria. Così mentre nel sogno di Astiage il ceppo di vite che esce dal seno di Mandane corrisponderebbe alla nascita del figlio che essa attende e lo sviluppo della vite al dominio ch'egli eserciterà di poi su tutta l'Asia, quello di colui che parla in sogno con un negro, data l'affinità del colore, indicherebbe l'arrivo il giorno dopo di un sacco di carbone; e così il cavo significherebbe la casa, ecc. D'altro lato, mentre le parole, i numeri, i colori, i contrari, come caldo e freddo, giorno e notte, le correlazioni associative, venivano ad assumere un ruolo analogo o quasi a quello che nella moderna teoria d'interpretazione hanno i neologismi, le considerazioni di immagini, ecc., altri elementi di pura fantasia venivano usati per la spiegazione, quali la posizione della luna o delle stelle, la valutazione dei temperamenti individuali, l'apporto dei libri sacri, eccetera.

Ingegnose e geniali, anzi, per certi lati, queste teorie e concezioni antiche dei sogni non possono ritenersi nè furono ritenute vera scienza; per il che, come accadde per molte altre pseudoscienze, finirono per cadere in giusto dispregio sia per lo svilupparsi del razionalismo, negatore tra l'altro d'ogni virtù nostra a interpretare e prevedere l'avvenire, sia per le intemperanze cervellotiche in materia di poco scrupolosi profittatori della credulità umana. Il problema del sogno, però, non fu per questo abbandonato, nè poteva, in quanto i sogni permangono tuttora un potente elemento di interesse. Infatti, dopo il sogno, come non porsi domande di questa natura: Perchè mai si sogna? Sono i sogni vane e caotiche fantasmagorie senza cause e senza scopo o vogliono invece rappresentare qualche cosa? E che cosa? A tale sete di sapere non potevano perciò sottrarsi nè gli studiosi nè la scienza moderna, per cui se dapprima lo studio del sogno fu solo ripreso da un punto di vista filosofico, anzi gnoseologico (vedi Descartes), esso venne di poi affrontato nel suo insieme, ed organicamente, dalla moderna psicologia che, considerandolo

fenomeno naturale, tutta si diede alla ricerca delle sue cause e delle sue leggi; ed eccola così soffermarsi su molteplici ipotesi. Le teorie del Wundt ottennero il maggior successo negli ultimi decenni del secolo scorso e nei primi del nostro.

Secondo le stesse ciò che distinguerebbe il sogno dall'immaginazione diurna sarebbe il notevole indebolimento o la soppressione di quei processi che durante la veglia dirigono il corso delle nostre rappresentazioni, esercitano un'azione selettiva e danno un ordine ed un fine ai prodotti della nostra fantasia. Mancando detta funzione, le immagini si concatenerebbero nel sogno per semplice associazione, come ci può accadere, svegli, quando diamo briglia sciolta alla nostra fantasia e quando «sognamo ad occhi aperti». E poichè i nessi associativi non hanno una struttura razionale, chiara apparirebbe la motivazione dell'evidente illogicità della costruzione del sogno e come, a differenza della fantasia dell'artista o dell'uomo di azione, essi non possono dar luogo a prodotti vitali. Nel corso delle ricerche eseguite per convalidare tale tesi fatti di notevole interesse furono stabiliti in modo incontrovertibile, quale quello che la spinta iniziale al sogno è data molto spesso da uno stimolo sensoriale che, nonostante lo stato di sonno del soggetto, riesce a giungere alla coscienza, anche se poi nel sogno lo stimolo stesso appare profondamente trasformato.

Così sensazioni organiche dovute ad alterazioni vasomotorie o respiratorie danno luogo a sogni il cui tema è l'affanno, la corsa, la paura di non arrivare in tempo, lo sforzo e la fatica non coronati da successo; così un'irritazione intestinale dà luogo ad immagini di corridoi lunghi e contorti; così pure sensazioni uditive, tattili, dolorifiche possono dar luogo a rappresentazioni varie. Esempio: una ragazza sogna l'inverno, una bianca nevicata, un freddo intenso: si sveglia e si accorge che le coperte le sono cadute dal letto. Un'altra sogna che se ne va a passeggio verso la chiesa e che, qui giunta, vede il campanaro salire sul campanile, dove si scorge la piccola campana; questa, dapprima immobile, si mette ad un tratto ad oscillare, ed i suoi rintocchi risuonano sì chiari e penetranti da svegliarla. In realtà lo scampanìo proviene dalla sveglia.

Se è vero, come è vero, dunque, che uno stimolo sensoriale è capace di provocare una parte del sogno (spesso la sua fase finale); se pure è vero che, anche nello stesso soggetto, l'identico stimolo può dar luogo a figure ed immagini diverse, spontanee sorgono le domande: che rapporto può esistere tra lo stimolo provocatore del sogno ed il suo contenuto rappresentativo? Perchè la trasformazione avviene nel senso narrato dal soggetto? Come può costruirsi sulla base di una semplicissima sensazione tutto il dramma onirico, con la sua complessa successione di scene?

L'impotenza di Wundt e della sua psicologia sperimentale a rispondere a tali quesiti ha naturalmente spinto molti ricercatori a battere nuove vie, ed ha così fatto compiere un ulteriore passo innanzi a tutto il problema. Ecco infatti Scerner affermare che a lato degli stimoli fisici devono indiscutibilmente agire forze psichiche primordiali bloccate dalla coscienza durante il giorno che mantengono in uno stato di continua tensione; ecco il richiamo alla psicologia di colui che sogna, ai suoi istinti ed alle sue passioni, ecco l'ipotesi che il sogno, possa, in definitiva, rappresentare la linea direttrice per la condotta della vita e lo sviluppo della personalità, ed Hildebrandt fare così il punto di tutte queste nuove affermazioni: «il sogno, sono sue parole, ci permette di scrutare nelle profondità e negli anfratti del nostro essere che ci sono di solito chiusi. Esso ci offre così la possibilità di conoscerci meglio, mediante allusioni alle nostre debolezze, rivelazioni sui nostri reali sentimenti; esso ci avverte dall'interno come un vigile posto all'incrocio della nostra vita psichica: ci avverte del pericolo di continuare su delle vie che già in realtà percorriamo».

Precursore perciò, e profeta, può egli essere considerato dall'ulteriore moderna evoluzione di tutto il problema dei sogni; chè queste sue concezioni hanno, con altre, servito di punto di partenza a Freud per la costruzione della sua teoria e per la pratica impostazione ed applicazione del suo metodo di interpretazione, che, pur con le conseguenti modifiche o precisazioni di Jung ed Adler, conserva tutt'oggi intero il suo valore scientifico e medico nella cura e per la comprensione dei più importanti sintomi delle malattie nervose e mentali.

Il grande psichiatra viennese è giunto a servirsi dei sogni, che prima di lui non erano stati studiati che a puro titolo speculativo, per il suo lavoro di psicoterapeutica grazie alle scoperte di Pierre Janet e Charcot sull'origine psicogena e non fisica, cioè organica, di molti disturbi nevrotici quali l'isteria. Charcot infatti servendosi dell'ipnosi era giunto a provocare sperimentalmente i più comuni sintomi isterici, quali paralisi, perdita della voce, ecc., che poi eliminava, a dimostrazione dell'esistenza in

noi d'un incosciente, rendendo cosciente lo individuo dei meccanismi per i quali il traumatismo si era prodotto. Poichè anche la pratica aveva, corroborando le esperienze, provato che il fatto di rendere coscienti al soggetto i determinanti veri e profondi d'un sintomo ne comportava nella maggior parte dei casi la scomparsa, e quindi la guarigione, tutti i mezzi furono escogitati per giungere ad esplorare questo incosciente degli individui. Freud vide nel sogno uno di questi mezzi, in quanto essendo un prodotto psichico il cui significato è in rapporto con la vita e la personalità di colui che sogna, esso rappresenta «la via regale che conduce alla conoscenza dell'incosciente nella vita psichica».

Perciò i suoi studi tesero a ricercarne i più minuti meccanismi di formazione e ad elaborare, all'infuori d'ogni speculazione generalizzatrice, una tecnica ben definita di interpretazione. Tratteggiandone gli aspetti ed i punti fondamentali, apparirà chiaro a che punto si trovi oggi l'intero problema.

Il sogno rientra, costituendone una parte, nelle attività psichiche involontarie dotate di quel tanto di coscienza da poter essere rievocate allo stato di veglia. I sintomi psicogeni e le malattie mentali escluse, non esiste altro fenomeno psichico «irrazionale» quanto il sogno. Esso sembra possedere infatti il minimo di quelle relazioni logiche, di quella gerarchia di valori che caratterizzano gli altri contenuti della coscienza, per cui difficile appare il penetrarlo e comprenderlo. I sogni che soddisfino sia l'estetica che la morale sono l'eccezione, chè in genere essi sono un prodotto straordinario e strano che si distingue oltre che per la mancanza delle predette qualità per una carenza di logica, una difficile struttura e profondi controsensi, o meglio non sensi. E' per questo che si giudicano in genere privi di valore, stupidi e senza alcun significato. Facile perciò non può essere l'interpretazione d'un sogno nè la messa in luce degli elementi psicologici che ne sono stati determinanti; e neppure facilmente accettati sono, da chi ha sognato, per la sua particolare sensibilità e suscettibilità, i materiali che così da esso si possono trarre, nonchè la loro relativa valutazione. Siccome non è possibile, se non in determinate e particolari condizioni, analizzare un sogno senza la collaborazione della persona che l'ha fatto, bisognerà sempre usare di molto tatto per evitare frizioni col suo amor proprio. Come infatti rispondere, ad es., ad un individuo che ci racconta una serie di sogni di cattivo gusto e che ci chiede: «Perchè proprio io devo sognare delle cose così sudice?»

Da ciò la necessità di essere cauti e di procedere oltre che ad un'indagine sulla vita del soggetto e dei suoi problemi contingenti a quello dettagliato del sogno, prima di rispondere od emettere comunque un giudizio. Ma, e qui entriamo nel vivo della questione, come procedere a questa ricerca del suo contenuto, dato che non esistono leggi univoche e formali nè identici modi di produzione, se si eccettuano certi sogni tipici quali i «cauchemar» e certi motivi comuni a tutti, quali volare, salire le scale, andare in montagna, passeggiare insufficientemente vestiti, perdere i denti, e quali la folla, l'albergo, la stazione, il treno, l'aereo, l'auto, gli animali terrificanti, ecc., tutti elementi questi che pur nella loro frequenza non costituiscono sufficiente guida per l'indagine dei sogni? Nè indicazioni possono trarsi dal fatto di persone che per molti anni sognano con certa frequenza sempre la medesima cosa, in genere a contenuto impressionante, anche se giustificato appare che il ripetersi d'una sempre medesima situazione psichica debba ben voler significare «qualche cosa?»

Ma come, ripetiamo, trovare questo «qualche cosa?» Col ritenere forse che i sogni tendano a predire il futuro e trarne come un tempo, a mezzo di una speciale chiave, gli oroscopi per poi verificare l'esattezza della nostra interpretazione in base al loro realizzarsi o meno? Oppure, pensando che ci parlino del passato, servirci dei suoi motivi per ricostruire avvenimenti anteriori accaduti a chi sogna? Il problema non è certo risolto nè nell'una nè nell'altra maniera, in quanto non si può mai fare astrazione dell'apporto del soggetto, se si vuol giungere ad una plausibile interpretazione, specie se si ammette col De Santis che «i sogni sono il racconto più genuino di ciò ch'egli pensa o desidera abitualmente, di ciò a cui più o meno coscientemente esso tende, e che essi traducono perciò complessi affettivi o distinti che durante la veglia arrivano ad affiorare alla sua coscienza».

E' logico infatti che simili forze non si mobilizzino che durante il sonno, chè meno vigile è allora la coscienza, meno efficaci sono le forze inibitrici. Però il loro manifestarsi anche in tali condizioni per il parziale permanere del controllo non può essere diretto, ma bensì mascherato e circonvoluto. Quindi chiaro appare il perchè della sua costruzione così strana e complessa, per cui quello che noi chiamiamo sogno, cioè quello che crediamo vedere, udire o fare, non rappresenta che un racconto più o meno logico, una facciata dietro la quale sta e si cela il vero significato. *(Continua)*

Il valore educativo e sociale dell'aiuto delle volontarie

Una volta, quando una famiglia attraversava momenti difficili, i vicini le venivano spontaneamente in aiuto, ma la vita moderna e le sue condizioni economiche rendono sempre più rara la possibilità di simili prestazioni.

Ecco perchè nelle famiglie contadine, artigiane ed operaie, tante madri debbono sobbarcarsi, per una durata più o meno lunga, fatiche al di sopra delle loro forze.

Quando viene a mancare la madre di famiglia, per decesso o per malattia, quando deve rinunciare alla sua missione d'educatrice perchè accaparrata da troppe faccende, i figlioli sono quelli che ne soffrono maggiormente. Ora di questi bambini ve ne sono molti da noi e ciò che vien loro a mancare, oggi può recar pregiudizio ai figli che essi avranno un giorno alla loro volta.

Le prestazioni offerte a una famiglia, sia di alcune settimane, sia di vari mesi di lavoro, hanno perciò un valore preventivo che supera di gran lunga il sollievo momentaneo che portano ai crucci di tale famiglia. Tutte le volontarie riscontrano che non si tratta unicamente per esse di concedere un aiuto materiale, ma è nella misura in cui il cuore e lo spirito collaborano a tale compito che esso riuscirà fecondo, tanto per la famiglia, quanto per la volontaria. Si tratta quindi di un'opera sociale ed educativa al tempo stesso.

Durante questi soggiorni, la volontaria ha l'occasione di metter alla prova le proprie capacità professionali e di arricchirle grazie alle numerose e quotidiane esperienze. Le testimonianze di fiducia di cui vien fatta segno valgono a farle intuire dove occorra portar rimedio. Sono esperienze che possono far nascere nuovi impulsi e che allargano la concezione che la volontaria si fa della propria professione.

Una maestra d'asilo, una giovane insegnante non devono forse rallegrarsi al pensiero di quanto possono fare durante il loro soggiorno a dei piccini che in tanti casi non frequenteranno l'asilo infantile? I rapporti che ci giungono dalle volontarie dimostrano chiaramente come i bambini siano suscettibili di interesse per le storie e le canzoni e come i genitori siano riconoscenti per qualsiasi suggerimento.

Colei che si prodigò accanto ad una madre sovraccarica di lavoro o che l'ha sostituita, impara ad apprezzare la propria missione, comprende meglio le soluzioni imperfette dettate dalla fatica, dalla rassegnazione o dall'incapacità e tale comprensione riuscirà poi gradita alle madri delle sue future scolare, con le quali sarà più facile intavolare i problemi dell'educazione familiare.

Le volontarie sono sempre pronte ad aiutare, hanno lo spirito aperto e si sforzano di capire, mostrandosi riservate nei loro apprezzamenti. La famiglia nel bisogno sente subito che la giovane ausiliaria vuole il suo bene e le riesce più facile accettare un consiglio. Da ciò scaturisce uno scambio d'idee e di esperienze di cui profitteranno le due parti.

Vi sono naturalmente molti ostacoli da superare per una volontaria, ma più la sua attività sarà multiforme e più gli scambi saranno ricchi e fecondi, più la giovane si guadagnerà l'affetto della famiglia per la quale si presta.

La volontaria può scegliere la famiglia che le conviene. *L'aiuto delle volontarie alle contadine sovraccariche di lavoro, Pro Juventute, Seefeldstrasse 8. Zurigo 8,* trasmette proposte scritte o orali alle interessate.

Non esiste nessun obbligo per la durata del soggiorno di una volontaria, perchè già un minimo di tre settimane può giovare ad ambo le parti.

Grazie ai contributi di enti pubblici e privati, l'aiuto delle volontarie paga le spese di viaggio, i premi d'assicurazione e versa un'indennità giornaliera di fr. 0,50 sino a fr. 2.— che può esser aumentata, trattandosi di soggiorni di vari mesi.

Fra libri e riviste

Hans Hunziker. — **Decorazione dei quaderni.** 32 pagine di testo con molti disegni. Prezzo fr. 1,80. Ed. società svizzera di lavoro manuale di scuola attiva.

L'ornamento dei lavori scritti ha una funzione educativa molto importante. Esattezza, ordine ed educazione estetica sono cose alle quali il maestro coscienzioso deve dedicare tutta la sua attenzione. E la guida dell'Hunziker gli mostrerà appunto come si possono fare intestazioni e decorazioni di buon gusto.

Hans Nobs. — **Piani per la costruzione di apparecchi di fisica** per le scuole maggiori; 24 tavole sciolte con descrizione del procedimento di lavoro; testo in francese e tedesco. Ed. società svizzera di lavoro manuale e di scuola attiva. Prezzo fr. 6.—.

Dopo la riforma dell'insegnamento di grado superiore, la quale vuole giustamente che si tenga in maggior considerazione l'insegnamento della fisica basato sulle esperienze, la pubblicazione di questi piani corrisponde a un sentito bisogno. Certamente è possibile trovare in commercio una grande varietà di apparecchi scientifici, ma per motivi finanziari non sono sempre alla portata di tutte le scuole.

Queste tavole - di grande valore educativo - hanno il notevole vantaggio di rendere possibile la costruzione degli apparecchi da parte degli allievi stessi, appagando così il loro desiderio di attività.

I piani sono stampati su tavole sciolte e permettono quindi di usarli comodamente nei laboratori. I disegni, chiari e muniti di tutte le misure necessarie, evitano errori di costruzione e inutili tentativi, con relativa perdita di tempo; e assicurano nel contempo la preparazione di apparecchi ripetutamente sperimentati e perfettamente idonei allo scopo.

Corso di cartonaggio. — Editrice Società svizzera di lavoro manuale e di scuola attiva. Prezzo fr. 8,80. Guida per l'insegnamento dei lavori di cartonaggio nelle scuole maggiori e nelle scuole secondarie; terza edizione completamente rifatta, di pag. 192 con molte illustrazioni.

La redazione di questa nuova edizione è stata affidata ai signori Paul Perrelet e Alberto Hägi, che hanno avuto la collaborazione di altri esperimentati colleghi. Il lavoro costituisce una guida preziosa, che permette a tutti, anche ai meno abili, di realizzare, con completa soddisfazione, non solo i lavori proposti ma anche creazioni personali.

NECROLOGI SOCIALI

Signora Luigina Pelloni

Povera, cara Signora Luigina, mamma buona della lieta brigata di Breno! Quanta dolorosa pena di non poter più incontrare, neppure per un fugace istante, sulle vie terrene, la sua aristocratica, gentilissima figura umana, di non poter più appagare il nostro sguardo del suo comprensivo, luminoso sorriso!

Fluiva e rifluiva, anno per anno, attraverso la bella sede della Colonia estiva, la vivace ondata dei fanciulli e delle bambine luganesi, che lassù, nel tranquillo paesino ancorato alla falda del Lema, ritemprava corpo e spirito. Con le piccole legioni erano i sorveglianti, giovani maestri e maestre cui non dispiaceva di rinunciare ad una completa vacanza per assistere ed amare quella promettente primavera di giovinezza.

Ad incontrare tutti, coloniali e sorveglianti, accanto al buon papà delle colonie, il nostro Signor Direttore, bella e gentile, come una fata, stava la figura della Signora Luigina. Lei, vigile e preveniente, aveva già dato occhio ai preparativi, alle provvigioni, all'accoglienza; tutti dovevano subito trovarsi come a casa loro. Ed era proprio così. Il sorriso, il cuore, il calore, la gentilezza della mamma, non erano rimpianti nè dai piccoli nè dai grandi. Perchè la mamma non era rimasta a casa. Era lì - era Lei, la cara «sciura Lüisina» - sempre vicina, sempre presente - per tanti anni. Di mattino, per vedere se tutti avevano ben riposato, se tutti stavano bene; di giorno, per ascoltare tutti e ciascuno, per dare a tutti un sorriso, una parola, una carezza, un bacio anche, quando mancasse questo al benessere di qualcuno; per interessarsi delle occupazioni e consigliare e aiutare e rasserenare; di sera, per l'ultimo augurio materno; nessuno si addormentava fino quando la «sciura Lüisina» non era passata, camerata per camerata, a dare la buona notte, la buona notte di mamma, col suo sorriso sempre uguale, sempre dolce e confortevole come una carezza.

Tempi belli, di grande felicità! Ora sono chiusi per sempre, quegli occhi luminosi e sorridenti sempre, nella gioia e nella sofferenza e quanta sofferenza! Il loro ricordo è però vivissimo, dentro tutti noi che tante volte ci siamo ristorati della loro luce! Così acceso da essere viatico di forza e di fede nel nostro cammino verso l'infinita luce di Dio! **X**

Ispettore Federico Filippini

All'alba del Natale scorso spirava a Cevio, suo paese natale, il prof. Federico Filippini, lasciando dietro di sè vivo compianto non pure nella Vallemaggia e nel distretto di Locarno, dove da un trentennio compiva, con coscienza rara, funzioni ispettorali, ma nell'intero Cantone; perchè lo estinto, personalità spiccata nel piccolo mondo ticinese, s'era fatto altresì conoscere e ammirare con interessanti memorie storiche inerenti alla sua valle.

Aveva conseguito la patente di maestro elementare a Locarno 37 anni fa ed era passato a insegnare a Minusio; ma per breve sosta, chè dopo appena un anno di scuola passava al Corso pedagogico triennale annesso al Liceo cantonale di Lugano, dove si laureava insegnante ginnasiale di materie scientifiche.

Il Ginnasio di Locarno l'aveva insegnante per alcuni anni appena; perchè rimasto vacante il posto di ispettore scolastico del circondario di Locarno e Vallemaggia, veniva chiamato, giovane d'età, ma saldo nella preparazione e traboccante di entusiasmo, ad assumere l'importante funzione di guida che doveva tenere con passione inalterata durante un trentennio.

Lo ricordiamo aitante nel fisico, rimasto presso che inalteratamente giovanile fino all'ultimo, cortese e a un tempo distinto nel tratto, alieno da borie, di temperamento ottimista, scrupoloso nell'adempimento del suo dovere.

Famiglia, scuola, cura severa dei mandati pubblici assorbivano gran parte del suo tempo: il resto lo riservava allo studio attento delle vicende passate della sua valle amata; ed era pure questa una maniera di servire la scuola e il paese con concretezza scevra d'ostentazioni, ripugnanti al suo animo di vallerano modesto. E ricordiamo, a questo riguardo, la sua « Storia della Vallemaggia » e « I Landfogti di Locarno e altri studi di carattere storico ».

La scomparsa a cinquantasette anni appena è stata una perdita grave per la scuola ticinese e per la Sua valle, ch'egli serviva disinteressatamente, con fervore filiale e distinzione. Stima grande e meritata e affezione godeva in ogni cerchia di conoscenze; e imponente segno di riconoscenza furono i suoi funerali per spontanea dimostrazione di autorità e di popolo.

Ai Familiari - Madre, Vedova e Figli - la nostra solidarietà nel grave lutto, e il compianto sincero della Demopedeutica che lo annoverò fra i soci meglio inclini e dotati al perseguimento delle vie segnate dalla tradizione fransciniana.

Apparteneva alla Società « Amici della Educazione del Popolo » dal 1919, e coperse, dal 1933 al 1937, la carica di Vice Presidente della Dirigente.

Maestra Olimpia Riva-Rotanzi-Comola

Morta nella sua serena villa di Guidino di Paradiso, con attorno vasto terreno da Lei tenuto con religiosa cura, per un fuga di gas. A settantaquattro anni, ma ancora vigile ed operosa, dopo tanto lavoro e tanti lutti; che non valsero a piegarla, nè a spegnere in Lei il desiderio di un sempre maggiore benessere, non per sè, ma per le opere ed i familiari che sempre ebbero le sue cure generose.

Nata a Lugano, di famiglia più che agiata e dedita al commercio, esordì come maestra a Comano dove, ventenne appena, conobbe il prof. Emilio Rotanzi, ispettore scolastico, al quale andò sposa. Breve, ma piena di opere e di tempestose iniziative intese al rinnovamento della scuola, metodi e programmi, la vita del prof. Emilio Rotanzi.

Superò, con plauso delle autorità e dei competenti, tutti gli ostacoli che si frapposero alla sua indomita volontà di farla finita con l'insegnamento formalistico allora in auge, ma a tanta fatica non resse il non gagliardo fisico. E morì a 32 anni.

Dal marito la moglie derivò certo modernità di metodo, maggiore larghezza di vedute e apostolato educativo.

Tornata all'insegnamento, fu maestra a Brissago e quindi a Calprino-Paradiso dove insegnò per trentadue anni. La « signora Maestra » per antonomasia, a Paradiso dove tutti l'avevano in grande estimazione.

Intelligente, praticissima, aderente sempre alla realtà, ottima amministratrice, dal nulla - chè il vistoso patrimonio familiare era naufragato per disgraziate vicende - era assurta ad una agiatezza non comune nel ceto magistrale.

Dal prof. Emilio Rotanzi le era nata una figlia, copia fedelissima del padre, e della stessa vita breve, ma piena di luce e di passione per gli studi e per la scuola.

Della maestra Olimpia Riva-Rotanzi-Comola disse, sulla artistica tomba di famiglia nel cimitero di San Pietro Pambio, in un magistrale e nobile discorso il professor Manlio Foglia, sindaco di Paradiso, per il Comune. Ai parenti le nostre condoglianze.

Tipografia: S.A. Grassi & Co., Bellinzona

OFFICINA ELETTRICA COMUNALE - LUGANO

PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE
DI ENERGIA ELETTRICA

Enrico Pestalozzi onorato coi fatti, non con ciance

Ispettori, visite ed esami finali

(Contro la scuola elementare degli astratti « elementi » enciclopedici)

« Nella scuola elementare devono avere diritto di cittadinanza le sole nozioni che nascono dall'esperienza vissuta. Le altre occorre avere il coraggio di ripudiarle. Sono una falsa ricchezza ed un pericolo reale. Riempiono la mente di vani fantasmi, educano alla fatuità, al verbalismo, alla pretenziosa saccenteria, impediscono il consolidarsi di un saldo nucleo mentale, che si identifichi col carattere, allontanano l'individuo da sè, invece di aiutarlo a raccogliersi tutto intorno al proprio centro interiore ».

(1946). E. Codignola, « Scuola liberatrice »
(La Nuova Italia, Firenze)

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia antiverbalistica e in critica didattica.

G.A.
Bellinzona 1

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Editrice: Associazione Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. GRASSI & CO. - Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale - BELLINZONA

398

Anno 92° Bellinzona, Marzo - Aprile 1950 N. 3-4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

SOMMARIO

Classe del lavoro o quarta maggiore? (Felice Rossi).

L'arte dello stucco.

I sogni (Dott. Elio Gobbi).

Esami d'ammissione al Ginnasio (f. r.).

Puntaspilli (Giuseppe Martinola).

Fra libri e riviste: Scuola e Città — Nouvelle Anthologie — Regole fondamentali per l'insegnamento nelle Scuole superiori.

Inaugurazione del Centro d'Igiene mentale.

Mostra internazionale di bianco e nero.

Commissione dirigente e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Emilio Bontà*, Lugano.
VICE-PRESIDENTE: *Prof. Brenno Vanina*, Cassarate.
MEMBRI: *Dr. Franco Ghiggia*, Dino; *Prof. Pietro Panzera*, Lugano; *Isp. Giacinto Albonico*, Massagno.
SUPPLENTI: *Dott.a Rosetta Camuzzi*, Montagnola; *Isp. Edo Rossi*, Lugano; *Prof. Ilario Borelli*, Cadro.
REVISORI: *Prof. Francesco Bolli*, Lugano; *Prof. Paolo Lepori*, Paradiso; *M.a Carmen Cigardi*, Breganzona.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli*, Lugano.
ARCHIVIO SOCIALE: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.
DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Felice Rossi*, Bellinzona.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETÀ DI UTILITÀ PUBBLICA: *Dr. Fausto Gallacchi*, Cassarate.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 5.50.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 5.50.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano
Conto chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573 - Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

MIGROS

vi serve bene, in fretta . . .
e vi fa risparmiare denaro !

Lugano - Molino Nuovo - Locarno - Muralto - Bellinzona
Mendrisio - Chiasso